



L'entrata della Camera Foto Ansa

IL CASO

Portaborse, la Camera taglia gli accreditati ai «collaboratori» senza contratto

■ L'Ufficio di Presidenza della Camera ha deciso di consentire «l'accredito presso le sedi della Camera ai soli collaboratori (due) con i quali il deputato abbia instaurato un regolare rapporto di lavoro a titolo onero-

so». «Ai fini dell'accredito - prosegue la nota di Montecitorio - il deputato dovrà consegnare copia del contratto stipulato con il proprio collaboratore, recante l'attestazione di un consulente del lavoro o di altro qualifi-

cato professionista». È consentito l'accredito «anche a collaboratori che abbiano un rapporto di lavoro» con il partito o il gruppo parlamentare «con un contratto finalizzato alla prestazione di servizi». I deputati avranno due mesi di tempo per adeguarsi alla nuova procedura. «Resta confermato - si legge ancora - che, in base alla normativa vigente, la Camera non instaura un rapporto giuridico di-

retto con i collaboratori dei deputati. Tale rapporto, anche per il suo carattere fiduciario, intercorre esclusivamente tra i collaboratori e i singoli deputati, nell'ambito generale dell'autonomia contrattuale e sulla base delle norme di diritto comune. L'Ufficio di Presidenza si è riservato di svolgere un approfondimento dell'intera materia previa istruttoria del Collegio dei deputati Questori».

Saranno delusi l'Associazione dei collaboratori parlamentari e il Gruppo assistenti parlamentari che si erano appellati ai vertici della Camera. L'Associazione chiede un intervento legislativo che disegni un contratto di lavoro ad hoc. Il Gruppo assistenti parlamentari chiede «diritti e un contratto degno dell'istituzione per la quale lavoriamo». L'Associazione indica come «unica ipotesi percorribile

un decreto di Il livello per ciascun parlamentare» così da eliminare «la disparità di trattamento che attualmente ci colpisce e che ci costringe ad una umiliante trattativa per ottenere uno stipendio «dignitoso». Così avremmo una posizione contrattuale che compenserebbe dignitosamente l'estrema precarietà del ruolo e nello stesso tempo lascerebbe al deputato libertà di scelta».

Legge elettorale, la Lega apre a Prodi

Sì anche alla riforma costituzionale. «Ma no al referendum». Berlusconi, isolato, non andrà

di **Andrea Carugati** / Roma

LA LEGA NORD apre alla proposta del premier Romano Prodi di avviare una riforma elettorale e costituzionale. Fumata bianca dal primo degli incontri con le forze politiche

che il premier ha organizzato (c'erano anche il ministro Chiti ed Enrico Letta) per

firmare un metodo di lavoro sulla riforma. Ieri è toccato a Maroni e Calderoli aprire il giro di consultazioni a palazzo Chigi. Sì a Prodi, dunque, ma a precise condizioni: e cioè che si trovi una clausola per evitare il referendum elettorale e che, ha aggiunto Maroni, «nessun partito mantenga propri rappresentanti nel comitato referendario». «Non si può stare con i piedi in due scarpe, cioè tentare di fare la legge e cavalcare i referendum», ha detto Maroni. Dunque anche i ministri devono chiamarsi fuori. Proposta irricevibile», replica Bordon della Margherita.

A queste condizioni, e cioè che tutti i contraenti l'intesa «dimostrino seriamente di non volere il referendum», la Lega è disposta a trattare anche su una riforma, come quella della Costituzione, che può richiedere 2 anni di lavoro. «La Lega è sempre disponibile», ha spiegato Calderoli, «quando si tratta di affrontare questo tipo di riforme» volute a cambiare lo stato in senso federale. Sul piatto infatti Prodi ha messo il superamento del bicameralismo paritario: che però comporta come corollari la costruzione del Senato federale e anche una modifica dell'articolo 117 della Costituzione, quello che disegna le competenze legislative dello Stato e delle Regioni. Materie centrali per

Maroni: nessun partito mantenga propri rappresentanti nel comitato referendario

l'esistenza stessa della Lega, dopo che il referendum del giugno scorso ha bocciato la devolution. Dunque il Carroccio è «ottimista». E non ha posto condizioni sul modello di legge elettorale: «Se c'è la volontà poi si pensa al modello», ha detto Calderoli.

Che l'incontro sia andato bene lo dicono vari elementi. Maroni parla di «clima favorevole» nell'incontro e Umberto Bossi ha parlato al telefono con Prodi poco prima che l'incontro iniziasse. Un particolare, questo, che mette in luce due aspetti: un premier sempre più intenzionato a giocare la partita delle riforme in prima persona con i leader della Cdl; e anche l'abilità nel far venire a galla le divisioni nel centrodestra. Perché a questo punto, con la Lega che apre anche a un percorso lungo di riforma, Berlusconi si trova spiazzato. Non a caso l'invito rivolto da Prodi al Cavaliere dagli studi di Matrix anche ieri è stato oggetto di un certo nervosismo. «Parlo solo di Milano», ha commentato Berlusconi richiesto di un commento. E Paolo Bonaiuti ha ribadito di «non vedere perché» Berlusconi dovrebbe guidare la delegazione a palazzo Chigi. «No, non ci andrà», ha detto il portavoce. Per poi ripetere la posizione di Fi: «Alcune modifiche veloci» alla legge elettorale e un rapido ritorno alle urne. Una posizione assai diversa da quella della Lega ma anche da quella che potrebbe esprimere An il 20 marzo, quando sarà consultata. Di ieri un editoriale sul Secolo che apre all'idea di una modifica costituzionale sulla funzione e il

La destra va al confronto in ordine sparso con modelli di legge elettorale non condivisi

ruolo del Senato. Va da sé che anche l'idea di un rafforzamento dei poteri del premier dovrebbe trovare favorevole il partito di Fini. Resta l'incognita dell'Udc, che sarà ricevuta domani: «Non credo che questo governo possa fare una riforma elettorale o costituzionale», dice Francesco D'Onofrio, capo-

gruppo al Senato. «Noi siamo disponibili a qualsiasi cosa, ma non con questo governo». In particolare l'Udc vuole il modello tedesco, per superare questo bipolarismo «che non funziona». E proprio sul modello tedesco (proporzionale con soglia di sbarramento al 5%) ieri si è pronunciato il presidente della

Camera Bertinotti: «Penso che sarebbe una buona cosa perché rivaluta i partiti o almeno dà ai partiti una chance». Siamo in una «fase iniziale», ha spiegato Bertinotti, ma «il combinato disposto di una legge elettorale e delle riforme istituzionali si configura come un insieme la cui realizzazione è del tutto matura.

Penso che la politica concorrerà a trovare queste soluzioni». E il ministro Chiti, che ieri ha ricevuto una delegazione del parlamento tedesco, ha detto a Telepadania: «Possiamo essere all'ultimo meglio, con un impegno serio e trasparente di tutti si può chiudere la riforma a fine 2008».

BERTINOTTI
Alla Camera il '900 delle donne

«Le immagini possono restituire molto, è un linguaggio consono a mettere in luce ciò che in genere è oscurato da culture patriarcali o maschiliste». Il senso della proiezione del film documentario di Giovanna Gagliardo, «Bellissime. Il Novecento visto dalla parte di lei», lo spiega il presidente della Camera Fausto Bertinotti, parlando questo pomeriggio alla Camera prima dell'iniziativa. L'apprezzamento di Bertinotti va alle donne e alle loro personali «storie» che hanno contribuito a raggiungere «le conquiste sociali e politiche» nel nostro Paese. Non escluse, aggiunge, «figure leggendarie come le staffette partigiane» che agirono durante la Resistenza. Ma non tutto è compiuto, la piena realizzazione delle donne nella società incontra ancora seri ostacoli: è «un processo ben lontano dall'essere compiuto» in famiglia e in politica.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi Foto Ansa

Lo scenario

DI **VINCENZO VASILE**

VOTO E FIDUCIA Il presidente della Repubblica ha dato indicazioni precise sulla legge elettorale

I paletti del capo dello Stato

Mai «persuasione morale» di un presidente fu più dichiarata, e - stando alle apparenze - più ascoltata. Affidando il 24 febbraio alla pubblicazione un testo inusuale per estensione e argomenti Giorgio Napolitano rinviò alle Camere Romano Prodi lanciando un segnale urbi et orbi: senza una nuova legge elettorale - disse a Berlusconi che neanche aveva provato a chiederlo e aveva mandato avanti la Lega - non è possibile accogliere un'eventuale richiesta di scioglimento anticipato delle Camere. E, rivolto alla maggioranza, ricordò che d'altra parte esiste «un giudizio largamente convergente, benché non unanime, sulla necessità prioritaria di una modificazione del sistema elettorale vigente».

Il pressing del Colle è proseguito fino all'altro giorno con un messaggio al con-

gresso dei socialisti guidati da Bobo Craxi, di analogo tenore: le riforme dei meccanismi elettorali sono da considerare nel rango di «obiettive esigenze» di sistema. Frattanto, le «consultazioni» prese in mano da Romano Prodi e la decisione dei presidenti delle due Camere di dividersi il lavoro tra i due rami del Parlamento, hanno portato la questione su una dirittura che consente - quanto meno - l'accelerazione del confronto. L'approdo è ancora lontano: il 21 marzo Prodi concluderà la carrellata con l'ultima consultazione prevista con la delegazione di Forza Italia, priva a quanto pare della presenza del suo predecessore a Palazzo Chigi, proprio perché non c'è una proposta unitaria del centrodestra che corrobori la sua leadership; la prossima settimana tuttavia Prodi (che non ha, neanche lui, del resto, dietro di sé un centrosinistra unito sulle

proposte di riforma) avrà le idee più chiare. E prevedibilmente salirà sul Colle per riferire. In questa delicata fase di passaggio saremo arrivati, dunque, per quella data alla vigilia di un, non si sa ancora quanto piccolo, ingorgo di questioni. A fine mese, a partire dal 27 marzo in Senato si esamina infatti il decreto sull'Afghanistan, e per quell'occasione torneranno a galla i problemi della maggioranza, che subisce in proposito l'ipoteca del «no» annunciato da Franco Turigliatto. Il centrodestra agita, invece, lo spettro dell'«autosufficienza» e della «quota» di 158 voti, che la maggioranza dovrebbe ottenere, depurando senatori a vita e apporti esterni; qualche breccia questo ragionamento ha aperto dall'altra parte, con un'intervista di Lamberto Dini, che in qualche modo riecheggia quegli argomenti. E soprattutto da Forza Italia in questi giorni si è

tentato di stratonare sulla questione la giacchetta del Presidente. Che ha fatto capire, invece, di non avere intenzione alcuna di favorire fibrillazioni con proprie indebite interferenze. Ricordando che il sentiero istituzionale è delineato da precise regole e prassi. Su cui dal Colle si intende vigilare: in altre parole a fine febbraio Prodi è stato mandato da Napolitano in Parlamento per verificare la fiducia e il sostegno della maggioranza politica in Senato. Fiducia che è stata confermata sulla base di dichiarazioni del presidente del Consiglio che riguardavano anche la politica estera e in particolare la presenza italiana in Afghanistan. Di questi fatti «istituzionalmente rilevanti» Napolitano terrà, dunque, conto. Il resto attiene al dibattito parlamentare e al confronto politico. Cui il Colle non vuole offrirsi come sponda per imboccare scorciatoie.



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra
per il socialismo europeo

MERCOLEDÌ 14 MARZO

ROMA ORE 13
FULVIA BANDOLI
PAOLO LEON
Centro Ricerche ENEA Casaccia
Sala delle Mimose, Via Anguillarese 36

PONTICELLI (NAPOLI) ORE 17,30
VALDO SPINI
Sezione Ds Porchiano
Viale Fratelli Grimm

ROMA ORE 18
FULVIA BANDOLI
Sezione Ds Pietralata XXV aprile
via Silvano 15

GIOVEDÌ 15 MARZO

SAN SEVERO (FOGGIA) ORE 18
MASSIMO VILLONE
Congresso di Sezione Gramsci
Corso Leone Mucci 20

ROMA ORE 18
FAMIANO CRUCIANELLI
Congresso di Sezione Alberone
Via Appia Nuova 361


www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it